

che Federico aveva a Vienna e in Ungheria.¹ Perciò Federico andonne per Firenze a Ferrara, ove con grande pompa conferì al marchese Borso d'Este il titolo di duca di Modena e Reggio. Fu questo l'unico atto importante della penezza dei poteri imperiali, che Federico compì nel suo viaggio di Roma.² Le trattative condotte a Ferrara intorno allo stabilimento della pace in Italia non andarono al di là dei primi passi, perchè gli inviati aragocesi non vennero, l'imperatore era già troppo assorbito dalle faccende tedesche e precisamente allora avvenne la dichiarazione di guerra di Venezia contro Milano.³ Dal 21 maggio al 1° giugno Federico fu a Venezia dove si riunì di nuovo coll'imperatrice e dove pure seguirono feste a feste.⁴ Ma tutto questo sfarzo non fu in grado di coprire la nessuna importanza politica dell'impero. Allorquando l'imperatore mise sul tappeto col doge la questione della pace d'Italia, il doge dichiarò che, date le condizioni esistenti, l'onore dello Stato non permetteva alcuna trattativa in proposito. « Sappiamo molto bene », disse il doge, « che parliamo coll'imperatore, il quale fra i mortali occupa il primo posto e non va tenuto a bada con parole; e per ciò abbiamo subito espresso quanto faremo. La nostra risposta è immutabile ». Subito dopo, Federico lasciò la città delle lagune, dopochè, travestito da mercante di bassa condizione per non dover pagare come imperatore, ebbe visitato le botteghe facendo compre di svariati oggetti.⁵

Poste tali circostanze, non può recar sorpresa, che persino Antonino arcivescovo di Firenze, del resto cotanto mite, dia il seguente giudizio sul viaggio romano di Federico: « Non si vide in lui nulla della maestà imperiale, nè sentimento liberale, nè saggezza, chè parlò quasi sempre per bocca d'altri. Ma si vide la sua grande cupidigia per la quale bramava regali e li riceveva volentieri. Finalmente tornò in patria lasciando bassa opinione della

¹ Fu questa una ragione dell'affrettato ritorno di Federico: fu poi conseguenza delle mene dello Sforza, che l'imperatore mostrasse ora maggior inclinazione a trattare dell'investitura feudale (BUSA 90, 95).

² BARRA 156. Sulle feste in Ferrara cfr. MURATORI, *Script.* XVIII, 1091 e PALLI 130a. PALLI in *Studi stor.* XV (1906), 296 ss. V. anche *Boll. d. Scizz.* del XI, 78. Borso fece all'imperatore un dono, il valore del quale è calcolato in 10000 denari dall'inviato milanese Antonio da Trezzo. Cfr. il suo *dispaccio allo Sforza, in data di Ferrara 12 giugno 1452 (*Fondo Ital.* 1586, f. 121 alla Nazionale di Parigi).

³ Vedi sopra p. 504 e *dispacci di N. Arsenboldi a Fr. Sforza, Firenze 4 maggio e Ferrara 19 maggio 1452 (*Fondo Ital.* 1586, f. 111-112 e 119 a 120 alla Nazionale di Parigi).

⁴ BARRA 1143-1144. Cfr. TOMASINI 10 e 112 e P. G. MOLMENTI, *La Dogana di Venezia* (Torino 1884) 233 ss.

⁵ Voss II, 69-71.